

# Introduzione

Il volume che qui presentiamo raccoglie alcuni dei contributi proposti nel corso di quattro incontri di studio tenutisi nell'ambito del progetto di ricerca biennale REDDIS – *REcycled meDieval Diplomatics FragmentS* (PRIN 2022 PNRR) finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU<sup>1</sup>; un progetto nato per studiare con un approccio scientifico e interdisciplinare il fenomeno storico del reimpiego di supporti manoscritti veicolanti testi do-

---

\* Nell'ordine Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Università degli Studi di Milano, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Università degli Studi di Genova.

<sup>1</sup> Si tratta di un progetto che vede coinvolti ricercatori delle Università di Roma Tor Vergata (proff. Cristina Carbonetti PI di progetto, Federico Del Tredici, Maddalena Signorini, dott.sse Marta Martini e Sara Bischetti), Milano (proff. Marta Luigina Mangini PI dell'unità di ricerca, Marta Calleri, Fabio Venuda, Giacomo Vignodelli, dott.ssa Ludovica Invernizzi), Genova (proff. Valentina Ruzzin PI dell'unità di ricerca, Stefano Gardini, Sandra Macchiavello), Bologna (proff. Maddalena Modesti PI dell'unità di ricerca, Emma Abate, Giuseppe De Gregorio, dott.ssa Cristina Solidoro). Gli incontri di studio sono stati dedicati, rispettivamente, alla metodologia descrittiva dei frammenti documentari medievali (Milano, 30 aprile 2024), al loro restauro (Roma, 11 settembre 2024), agli ambiti di produzione, scarto e riuso (Bologna, 8 novembre 2024), alle pratiche di scarto (Genova, 12-13 dicembre 2024).

cumentari latini, ebraici e greci di età medievale: documenti che in un determinato momento della loro vita furono scartati perché ritenuti non più utili, ma che, una volta essere stati dismessi, non vennero distrutti, bensì trasformati e reimpiegati in altri manufatti in ragione delle peculiarità del materiale sul quale erano stati redatti, che ben si prestava ad essere riusato, in particolare la pergamena, data la sua consistenza e resistenza.

Si tratta di un terreno di studio quasi vergine. Fino a tempi recenti, infatti, l'attenzione dei ricercatori, tanto in ambito italiano quanto internazionale, si era concentrata soprattutto sui frammenti di reimpiego di testi librari, con risultati anche molto importanti quanto a metodologie d'indagine e di descrizione, incontrando un successo crescente in particolare negli ultimi decenni<sup>2</sup>. Per quanto riguarda invece il tema del reimpiego dei frammenti documentari mancavano ancora, da un lato, dati quantitativi e qualitativi tali da consentire di affrontarlo sulla base di una massa critica consistente e, dall'altro, una metodologia descrittiva capace di rappresentare tutte le specificità di questa particolare tipologia di manoscritti. REDDIS trae origine proprio da questa duplice constatazione, portata all'attenzione della comunità scientifica per la prima volta in occasione del convegno *Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi, metodi per nuove prospettive di ricerca* tenutosi a Bologna nel 2021<sup>3</sup>, durante il quale sono stati presentati casi di studio emersi da ricerche intraprese da singoli studiosi in diversi archivi e biblioteche italiani. Ci si è resi conto allora, non solo che i frammenti documentari costituiscono una parte quantitativamente ragguardevole nel contesto del reimpiego

---

<sup>2</sup> I risultati più importanti e significativi fin qui raggiunti dal punto di vista della metodologia descrittiva dei frammenti librari sono dovuti alle iniziative *Books within books* (Books within books: Hebrew Fragments in European Libraries, <http://www.hebrewmanuscript.com/>), *Fragmentarium* (Fragmentarium, [https://fragmentarium.ms.](https://fragmentarium.ms/)), *Virtual Manuscripts* (Virtual Manuscripts, <https://fragment.uib.no/?k=4643>), *Textus invisibilis* (Textus invisibilis, <https://www.textusinvisibilis.it/>) e *Lost Manuscripts* (Lost Manuscripts, <https://www.lostmss.org.uk/>).

<sup>3</sup> *Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi, metodi per nuove prospettive di ricerca*, a cura di G. De Gregorio, M.L. Mangini, M. Modesti, Genova 2023 («Notariorum Itinera. Varia», 7).

di materiale manoscritto, ma anche che i metodi di descrizione elaborati per i frammenti librari non erano altrettanto adeguati ed efficaci per rappresentare quelli di natura documentaria, data proprio la loro peculiarità di scritture giuridiche della cui vita è importante e assolutamente necessario ricostruire le diverse fasi e i differenti contesti di redazione, conservazione, dismissione e reimpiego, proprio per comprendere al meglio i motivi per i quali esse furono scartate e poi trasformate e riconvertite in altri oggetti o in porzioni di essi<sup>4</sup>.

Cosicché si è proceduto innanzi tutto a sviluppare un sistema di descrizione e metadatozione *ad hoc*, che pur tenendo conto delle suddette esperienze di catalogazione dei frammenti di natura libraria, ha incluso per la prima volta anche elementi distintivi dei lacerti documentari, dando conto, oltre che del contenuto, pure di tutti quei fattori paleografici, codicologici, diplomatistici e archivistici del singolo frustolo necessari a valorizzarlo, evidenziandone forme interne ed esterne e funzioni (sia della prima che della seconda vita dello stesso), oltre che ambiti, tempi e modalità di scarto e di riutilizzo.

Il progetto ha visto coinvolti ricercatori degli atenei di Roma 'Tor Vergata', Milano, Genova e Bologna che hanno avviato una prima rilevazione all'interno di archivi e biblioteche lombarde, liguri, dell'Emilia Romagna e laziali allo scopo di raccogliere dati quantitativi e qualitativi che consentissero di accertare su basi certe l'entità del fenomeno del reimpiego documentario e di metterne in luce le principali caratteristiche, ponendo particolare attenzione alle tipologie di atti che furono dismessi e quindi riciclati, alla distanza temporale tra la prima e la seconda vita dei documenti – ossia tra la loro redazione e il loro declassamento a materiale di riuso –, alle forme di secondo o successivo utilizzo, ai soggetti responsabili e ai contesti all'interno dei quali furono

---

<sup>4</sup> Sulla necessità di mettere a punto una metodologia descrittiva *ad hoc* insistono in particolar modo i curatori del volume *Documenti scartati, documenti reimpiegati* nell'introduzione: G. De Gregorio, M.L. Mangini, M. Modesti, *Diplomatica del documento medievale scartato e reimpiegato? Nuove prospettive di ricerca tra approcci tradizionali e digitali*, pp. 7-26.

attuati lo scarto e la successiva trasformazione e rifunzionalizzazione: archivi pubblici e privati, notarili o ecclesiastici, ma anche cancellerie e uffici amministrativi di istituzioni pubbliche.

Allo scopo di cogliere la complessità di materiali che, pur presentandosi frammentari e manipolati recano ancora tracce evidenti delle fasi di redazione, scarto e reimpiego e delle logiche sottese a pratiche di selezione e conservazione della memoria, è stato messo a punto un modello descrittivo che non si limita al recupero del dato testuale, ma restituisce la stratificazione materiale, grafica e funzionale di ciascun lacerto.

Il tracciato della scheda – ideato con il concorso scientifico di tutte le componenti progettuali e realizzato da M.E.T.A. Srl<sup>5</sup> all'interno della Teca digitale metaFAD come un sistema di catalogazione multidominio<sup>6</sup> – è stato dunque concepito come uno strumento di catalogazione e metadattazione capace di integrare prospettive paleografiche, codicologiche, diplomatistiche e archivistiche ed è stato strutturato gerarchicamente in modo da registrare non solo le attuali caratteristiche intrinseche ed estrinseche dei lacerti, ma anche gli elementi ancora desumibili delle loro fasi di genesi, scarto e riuso.

L'impianto – per le cui premesse metodologiche si rimanda al saggio di Stefano Gardini – risponde essenzialmente a due principi guida: l'adozione di un linguaggio controllato e condiviso – fondato su authority files e vocabolari specialistici – e la piena interoperabilità con altri sistemi descrittivi, così da rendere in futuro possibili l'integrazione dei dati e lo sviluppo di indagini comparative e ricostruttive<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> GruppoMeta è leader nella creazione di soluzioni tecnologiche avanzate per i settori della cultura, dell'editoria e della formazione, v. [www.gruppometa.it](http://www.gruppometa.it).

<sup>6</sup> La soluzione gestionale di descrizione e consultazione delle risorse documentali si basa sul software open source *metaFAD* con un ambiente di produzione – e in futuro anche di pubblicazione – alloggiato sul server dell'Università degli Studi di Milano che ha finora permesso di lavorare in back-end immettendo i dati di catalogazione provenienti dagli schedatori abilitati. Per maggiori dettagli si rimanda alla scheda tecnica <https://www.gruppometa.it/it/metaFAD>.

<sup>7</sup> In questo senso la scelta di avvalersi della Teca digitale metaFAD gioca un peso fondamentale. Infatti, a livello nazionale, l'attività di M.E.T.A. è coinvolta

Dal punto di vista pratico, la scheda si articola in più sezioni. Innanzitutto vengono forniti i dati di identificazione del frammento e le informazioni sull'istituto di conservazione nonché voci dedicate al contesto di reimpiego<sup>8</sup> e a eventuali collegamenti con altri frammenti un tempo appartenuti alla stessa unità originaria e oggi rintracciabili in sedi di conservazione diverse.

La descrizione esterna del frammento comprende materia del supporto, dimensioni, stato di conservazione e aspetti paleografico-codicologici. La descrizione interna invece valorizza elementi tradizionalmente assenti nelle schede di catalogazione libraria, ma decisivi per riconoscere funzioni e modalità d'uso del reimpiego documentario: vengono infatti registrati fattori determinanti per la corretta identificazione della tipologia diplomatica di ogni frammento e per la ricostruzione delle pratiche notarili e cancelleresche che ne hanno caratterizzato la fase di genesi come il numero e la posizione dei documenti leggibili su ciascun lacerto e per ognuno data cronica e topica, tipologia giuridica, tradizione (minuta, imbreviatura, originale, copia, falso), regesto, nonché elementi di autenticazione (sottoscrizioni, *signa*, sigilli).

Particolare rilievo assumono poi le sezioni dedicate allo scarto e al riuso, che permettono di contestualizzare tempi, luoghi, responsabili e cause di passaggi funzionali successivi a quello redazionale e di prima fruizione, restituendo al frammento tutta la complessità insita nel suo essere non solo contenitore testuale di fatti di natura giuridica, ma anche testimonianza di complessi processi materiali, culturali, economici e istituzionali.

---

all'interno dei più importanti progetti promossi dal Ministero della Cultura per la realizzazione della Digital Library, nel cui contesto è stato adottato il sistema metaFAD sia per la catalogazione del patrimonio storico-artistico, coordinata dall'ICCD – Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, sia per la descrizione dei beni archivistici, oltre che per la gestione dei metadati relativi alle risorse digitali accessibili attraverso la piattaforma, v. <https://www.gruppometa.it/it/portfolio>.

<sup>8</sup> È possibile distinguere tra frammenti *in situ* e frammenti distaccati, indicando l'oggetto – un tempo o ancora – ospitante, l'eventuale natura palinsesta del supporto e, se il caso, le circostanze del distacco.

Di questo strumento di catalogazione si è giovato il censimento, condotto finora in una ventina di archivi e biblioteche<sup>9</sup>, e l'analisi della maggior parte dei casi di studio che qui si pubblicano. I dati così raccolti hanno confermato ciò che era già emerso da recenti studi preliminari<sup>10</sup>, ossia che nel medioevo e nella prima età moderna il riciclo di materiale manoscritto ha rappresentato una pratica molto diffusa che ha interessato in misura importante, non solo le fonti librarie, ma anche quelle documentarie; inoltre che i processi di trasformazione, adattamento e rifunzionalizzazione ai quali sono stati sottoposti, hanno permesso la sopravvivenza, seppure latente<sup>11</sup>, di una notevole e del tutto impreveduta quantità di documenti che, nonostante le loro condizioni attuali – la loro fisionomia originaria è infatti per la maggior parte stata stravolta dagli interventi di ricondizionamento, che li hanno ridimensionati e spesso ne rendono ardua la lettura –, hanno fatto emergere storie perdute e in alcuni casi hanno apportato nuove conoscenze alla storia della produzione documentaria medievale, anche retrodatando pratiche e tipologie di scrittura<sup>12</sup>. Per di più, è ormai

---

<sup>9</sup> Tra i quali gli archivi di Stato di Roma, Piacenza, Genova, Imperia, Savona e Modena, gli archivi storici comunali di Taggia, Noli e Roma, gli archivi Capitolare di Vercelli, Generale Arcivescovile di Bologna, della Veneranda Fabbrica del duomo e dell'Ospedale Maggiore di Milano, le biblioteche Vallicelliana e Casanatense di Roma, Apostolica Vaticana, Capitolare di Vercelli, Universitaria di Padova, Ariostea di Ferrara.

<sup>10</sup> Per i quali si rinvia a *Documenti scartati* cit. e alla bibliografia lì citata.

<sup>11</sup> Di trasmissione latente parla esplicitamente Armando Petrucci a proposito di uno dei tre fondamentali modi attraverso i quali ci è giunta la memoria scritta del passato; A. Petrucci, *Fra conservazione e oblio: segni, tipi e modi della memoria scritta*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il medioevo», 106, 2004, pp. 75-92.

<sup>12</sup> Importanti in tal senso i ritrovamenti di frammenti di imbreviature milanesi del XIII secolo effettuati da Marta Mangini (M.L. Mangini, *Nuovi itinerari di ricerca sui protocolli milanesi del XIII secolo. Un frammento del quaternus del notaio Giacomo (1275)*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, a cura di P. Cherubini – G. Nicolaj, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2012, tomo I, pp. 549-563; anche all'url: [http://fermi.univr.it/rm/biblioteca/scaffale/Download/Autori\\_M/RM-MartaLuiginaMangini-Protocolli.pdf](http://fermi.univr.it/rm/biblioteca/scaffale/Download/Autori_M/RM-MartaLuiginaMangini-Protocolli.pdf)), o di quelli prodotti in Alta Val Trebbia, la cui individuazione ha permesso di retrodatare di quasi un secolo il più antico protocollo notarile di quell'area (Ead., *Dal registro alla legatura, e ritorno. Reimpieghi notarili tra Bobbio e Piacenza (secoli XIII-XIV)*, in *In signo notarii*. Atti della giornata di studi Piacenza, Archivio di Stato, 24 settembre 2016 – Giornate Europee del Patrimonio 2016, a cura di A. Riva, Genova

certo che la quantità di fonti non ancora portate alla luce, perché conservate *in situ*, nascoste negli oggetti che le ospitano, è di fatto considerevole: un patrimonio di fonti storiche sommerso che attende solo di essere recuperato e reso noto.

I dati fin qui raccolti hanno inoltre confermato che i manoscritti scartati e declassati a semplice materiale di reimpiego, dopo aver perso qualsiasi valore intrinseco e mantenuto esclusivamente quello connesso alla loro fisicità, pertengono a molteplici tipologie documentarie, così come plurime sono le nuove funzioni che furono date loro nel medioevo e anche oltre: come materiale scrittorio (come nel caso dei palinsesti o delle *chartae rescriptae*), per l'allestimento di libri (come coperte, braghette di rinforzo di fascicoli e legature, o carte di guardia), ma anche in sedi totalmente estranee ai normali circuiti di trasmissione della cultura scritta, in contesti diversi da quelli di produzione di scritture o di conservazione archivistica, per la fabbricazione di altri oggetti di cultura materiale, come arredi, vestiti, strumenti musicali, ecc<sup>13</sup>.

---

2018 (=«Bollettino storico piacentino», CXIII/1, 2018), Notariorum Itinera, Varia, 2, pp. 10-31, all'url: [https://www.storiapatriagenova.it/Docs/Biblioteca\\_Digitale/SB/17ad39319c34c2e0a56490d1bf88c851/e126f8f4c2d8300ebb8bf640c7c65043.pdf](https://www.storiapatriagenova.it/Docs/Biblioteca_Digitale/SB/17ad39319c34c2e0a56490d1bf88c851/e126f8f4c2d8300ebb8bf640c7c65043.pdf)). Un caso analogo è offerto dai frammenti di imbreviature sutrine riutilizzati come carte di guardia di due codici Vaticani latini, studiati da Cristina Carbonetti, anch'essi unici testimoni materiali delle pratiche di registrazione duecentesche dei notai dell'importante centro laziale, i cui più antichi protocolli notarili conservati risalgono solo al 1348 (C. Carbonetti Vendittelli, *Frammenti recuperati di memoria scritta: le imbreviature di un notaio suvrino del XIII secolo*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IX (2025), pp. 93-112 (<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>)).

<sup>13</sup> Un ampio panorama di casi di documenti pergamenei reimpiegati e in qualche modo occultati in vari tipi di oggetti e in contesti eterogenei, come abiti (per imbottiture e materiali di rinforzo di gonne e sottovesti, mantelli, corpetti, borse), strumenti musicali (per componenti di organi, tamburi, viole da gamba), scarpe, ornamenti liturgici (mitre, paramenti cerimoniali), mobili e accessori di arredo (paralumi, imbottiture di sedie, fodere di casse e scranni) è offerto da M.L. Mangini, *Custodire l'invisibile. Scritture scartate, trasformate e nascoste tra Medioevo ed Età Moderna*, in *Scritture nascoste, scritture invisibili. Quando il medium non fa 'passare' il messaggio. Miscellanea internazionale multidisciplinare*, a cura di A. Campus – S. Marchesini – P. Poccetti, Verona 2020, pp. 335-352. Alla stessa autrice si deve lo studio di prossima pubblicazione che prende in esame il caso di ben 280 frammenti documentari pergamenei reimpiegati all'inizio del secolo scorso per la fabbricazione di tamburelli per il gioco della palla, oggi conservati nell'Archivio Storico dell'Ospedale Maggiore di Milano. Le pergamene furono tagliate parzialmente in forma circolare del diametro di circa 20 cm, i loro

Suggerire un percorso di lettura e fruizione in tale ricchezza e poliedricità di risultati, di stimoli raccolti e rielaborati, di espressioni di prassi locali e di problematicità ancora da risolvere, non è facile e il rischio è quello di volere ricondurre a norma saggi densi e articolati. Certamente, tuttavia, il volume propone innanzitutto alcuni approcci di metodo, e non potrebbe essere altrimenti poiché si configura appunto come esito di una ricerca davvero collettiva e aperta sul tema del reimpiego documentario.

Il lettore non si meraviglierà, allora, di passare dall'indagine storico-giuridica sulla normativa medievale e moderna in tema di conservazione e scarto delle scritture diplomatiche, su cui si concentrano i contributi di Daria Guarino e di Gilda Nicolai, all'esame materiale dei lacerti reimpiegati in legature condotto da Maria Chiara Abate, funzionale non solo al restauro odierno dei singoli manufatti – nell'ottica dell'etica del minimo intervento – ma anche alla conoscenza della storia delle tecniche di risanamento applicate nel passato. Specifiche questioni metodologiche sono, d'altra parte, al centro delle riflessioni di Roberta Napoletano e Cristina Solidoro in tema di descrizione dei frammenti documentari di riuso, in relazione alle difficoltà di identificazione univoca e di ricostruzione delle provenienze facilmente riscontrabili in fase di catalogazione, specie quando le testimonianze sono tuttora *in situ* o viceversa sono distaccate, ma prive di riferimenti alla previa sede di reimpiego, come accade in alcuni esempi bolognesi e modenese qui considerati. Dalla descrizione alla rappresentazione informatica dei dati attraverso un approccio logico-formale, il passo – compiuto da Stefano Gardini – è (relativamente) breve e procede nel senso di una integrazione funzionale dal modello di schedatura sviluppato per il database REDDIS ad altri modelli già definiti e disponibili in ambiti affini. L'elaborazione di una

---

lombi furono ripiegati per una lunghezza di circa 10 mm e cuciti insieme in più punti in modo da poter essere opportunamente tesi e ancorati a cerchi di legno (M.L. Mangini, *Extravagantes. Medieval documentary fragments reused in peculiar contexts*, in *Fragments and Fragmentariness: The Challenge of Dismantled Manuscripts*, a cura di M. Bocchetta – R. H. Bremmer Jr. – W. Duba – J.-G. Jørgensen – A. Molinari – K. Janz-Wenig – R. Rosselli Del Turco, Urbino, Urbino University Press (Fragmenta Mundi, 3)

prima proposta di diagramma ER, in vista di una possibile e piena valorizzazione semantica di questi materiali, si fonda quindi su una concezione dei frammenti documentari di riuso come sistemi complessi, formati da molteplici entità significative, ciascuna con i propri attributi o proprietà costitutive e al tempo stesso immersa in un insieme di relazioni necessarie o potenziali con altre.

E ancora, si troveranno affiancati in queste pagine saggi imperniati sulla microanalisi di singole testimonianze, tesa a valorizzarne ogni minimo dettaglio potenzialmente portatore di valore informativo fino alla piena resa critica del testo superstite, come quelli di Emma Abate e di Roberta Tonnarelli, ma anche contributi che propongono uno sguardo di sintesi su intere collezioni di lacerti o su significative porzioni di essi, nel tentativo di dare letture più ampie e organiche del fenomeno dello scarto e riuso documentario in un determinato territorio o contesto storico, come avviene con Paolo Buffo, Giacomo Vignodelli e Ludovica Invernizzi.

In ogni caso, in linea con le istanze metodologiche ormai consolidate nel campo della cosiddetta *frammentologia*, aggiornate e adattate alle specificità delle testimonianze frammentarie di natura diplomatica secondo la rotta indicata proprio dal progetto REDDIS, gli autori si sono mossi consapevolmente e sapientemente attraverso i diversi piani o livelli che connotano queste peculiari fonti manoscritte nel loro divenire storico e nella loro forma attuale, privilegiandone di volta in volta quelli più rispondenti alle domande di ricerca individuali, ma senza tuttavia trascurare gli altri. Da questo punto di vista, le ricerche confluite nel volume che qui presentiamo offrono anzi prove esemplari di metodo e di rigore critico, coniugando efficacemente la disamina della dimensione codicologica delle fonti con quella paleografica, testuale e linguistica, senza tralasciare la dimensione storico-politica e istituzionale e quella archivistica, accanto alle quali assume naturalmente speciale pregnanza anche il dato diplomatistico.

A fronte di una tale complessità di dimensioni epistemologiche, va sottolineato come i censimenti e le ricerche promossi in occasione del progetto REDDIS e qui in parte pubblicati, per quanto rappresentino solo la punta di un gigantesco iceberg, abbiano già

fatto emergere una ricca e promettente molteplicità di dati, di temi e di indicazioni su cui è bene insistere (anche per non cedere alla sensazione di essere sovrastati da tanta complessità).

Un primo aspetto, già evidenziato dagli studi sui frammenti librari, ma che trova qui conferma e anzi appare ulteriormente apprezzabile arricchendosi di sfumature e declinazioni peculiari, è senz'altro l'estrema rilevanza ai fini interpretativi del dato materiale e di quello grafico, associati all'analisi del contesto di riuso. Lo stato di precarietà e parzialità conservativa in cui versano i lacerti, unito alle differenti modalità di condizionamento attuale (*in situ* o distaccati, assemblati ad altri materiali o meno), può rendere particolarmente ardua una loro lettura critica. Ecco allora che minime tracce materiali, pieghe, fori, tagli, macchie, rasure, cancellazioni, dispositivi di annullamento e stratigrafie possono rivelarsi preziosi e offrire indizi utili non solo per inquadrare meglio tipologie e qualità dei rinvenimenti, ma anche per risalire alle provenienze e ai contesti, per indagare a ritroso le diverse fasi di manipolazione subite e persino per riconoscere eventuali logiche alla base dello scarto e del riciclo.

D'altra parte, in uno scenario dominato da particolarismi e localismi più o meno accentuati e radicati come quello medievale, uno degli aspetti di maggior interesse scientifico nello studio dei frammenti documentari di riuso, reso possibile da censimenti sistematici nei fondi di archivi e biblioteche del territorio, è senza dubbio la possibilità di fare maggior luce su usi e prassi locali in fatto di conservazione, gestione e selezione di *chartae*, *instrumenta*, registri, fascicoli e altre scritture diplomatiche. In questa prospettiva, ci si è chiesti allora quali fossero, caso per caso, i tempi e le cause di obsolescenza dei documenti, quali le pratiche artigianali, i luoghi fisici e il personale deputati alle attività di custodia – prima – e di scarto e reimpiego – poi – del materiale di risulta. E ancora, in quali circostanze avveniva l'eliminazione? Quali tipologie erano più facilmente oggetto di dismissione? Esistevano modalità preferenziali o ricorrenti di riciclo?

In alcuni contesti storico-geografici singolari, ad esempio, a monte della selezione documentaria sembrano essere interve-

nute anche circostanze di ordine prettamente materiale, accanto a valutazioni di ordine maggiore, per così dire, legate al quadro politico-istituzionale di riferimento o alla portata giuridico-amministrativa degli atti (come nel caso di documenti transitori, nulli o che abbiano perso validità): laddove gli atti furono affidati precocemente e preferibilmente come *medium* alla carta – è il caso delle comunità ebraiche ma anche di quelle di area ligure – i reimpieghi documentari sono comprensibilmente minori, come hanno sottolineato sia Leoni e Macchiavello, sia Guarino, sia Emma Abate.

Al di là degli usi e consuetudini locali, e sebbene i censimenti condotti finora siano solamente una goccia nel mare delle sopravvivenze complessive possibili anche solo per il territorio italiano, i risultati qui presentati consentono già di intravedere alcune pregnanti analogie fra i diversi contesti considerati, che sembrano configurare tendenze comuni o di carattere più generale e che come tali andrebbero ulteriormente sondate in chiave comparativa, estendendo il campione di riferimento.

In quest'ottica, ad esempio, il quadro di sintesi proposto da Paolo Buffo per Bergamo, pur non potendo prescindere da pratiche legate a quello specifico territorio e contesto conservativo – un uso forse più esteso della pergamena, una certa, condivisa, debolezza nell'idea di tutela – assume lo stesso un valore generale, perché stigmatizza chiaramente la centralità, già dichiarata e qui confermata, del notariato come uno dei vettori principali di raccolta, riuso e rivisitazione del materiale di riciclo, anche documentario. La mole di risultati emersi nel bergamasco, sia di singole operazioni di rifunzionalizzazione sia di ricorso alla tecnica del palinsesto, ruota sempre attorno a questo gruppo sociale, che è effettivamente al centro anche di queste dinamiche. È il filo rosso che unisce infatti anche alcuni altri affondi; che si tratti della figura del notaio capitolino Nardo Venettini, illustrato da Marta Martini, o del ligure Pietro Francesco Bracco, analizzato da Stefano Pirero, non cambia: sono figure chiave, professionisti localmente rilevanti, impiegati anche in ruoli pubblici, in contatto con archivi, *officia* e cancellerie, che accedono a riserve di

pergamene e non esitano a utilizzarle, unitamente a materiale che – proprio come a Bergamo – trattengono *ab origine*, non consegnandolo, alle parti o alle amministrazioni.

Peculiare è invece, almeno da questo punto di vista, lo scenario che emerge dall'esame dei frammenti documentari ebraici studiati da Emma Abate e Roberta Tonnarelli, che rimandano a contesti diversi da quelli ora menzionati, nei quali i reimpieghi diplomatici appaiono anzitutto assai più rarefatti rispetto ai librari (e a quanto si osserva parallelamente in ambito latino) e interessano di conseguenza un novero più limitato di tipologie di documenti, spesso chirografi o comunque non notarili: per lo più *ketubbot*, ossia contratti matrimoniali, elenchi e atti legati al prestito librario, scritti ad uso pratico e commerciale. Si tratta di testimonianze tanto più preziose perché consentono di illuminare circuiti di natura familiare e comunitaria più quotidiana all'interno delle singole comunità ebraiche, oltre a usi formulari e pratiche sociali ed economiche altrimenti scarsamente attestate che – come mette in luce Abate – sollecitano inoltre una revisione delle stesse categorie descrittive finora adottate.

Alcuni manufatti al centro dei saggi costringono invece a fare i conti, soprattutto in ambiente ecclesiastico, con l'altro grande tema connesso al riciclo, il problema dello scarto e dello smembramento di prodotti documentari che, in alcuni casi, saremmo portati a definire rilevanti, importanti, per non dire fondamentali. Qual è la logica che conduce un contesto a cestinare e riutilizzare questo tipo di scritture o addirittura a ipotizzare lo smembramento di un intero registro?

Il ricco giacimento emerso per il già celebre nucleo capitolare di Vercelli è talmente interessante da bastare da solo a enucleare questo e molti dei temi fondamentali di questo filone della *fragmentologia*. La combinazione tra la tecnica del palinsesto – indagata con le più recenti tecniche di *imaging* multispettrale – presente in quello 'oggetto manoscritto straordinario' che è studiato da Giacomo Vignodelli e le carte di guardia di altro materiale rendono intellegibile una vicenda quasi esemplare, la *damnatio memoriae* della figura del vescovo Ingone, che si estende anche ai documenti emessi sotto la sua guida: una coerenza materiale che corrisponde a coerenza di azione.

Anche Ludovica Invernizzi, infatti, dando conto delle altre risultanze vercellesi, riesce a individuare alcuni specifici periodi in cui si concretizza l'opera di reimpiego, momenti di riassetto del *corpus* documentario: fondamentale in questo senso il censimento degli interventi scrittori posteriori, le annotazioni archivistiche disseminate sui supporti, che consentono di stabilire termini *ante quem* e *post quem* in cui collocare la selezione.

Più difficile posizionare nel tempo, invece, l'operazione, alla fine sventata, che doveva riguardare il registro della curia arcivescovile di Genova, oggetto del contributo di Leila Leoni e Sandra Macchiavello, ma non la dinamica che vi è dietro. In epoca moderna il codice, divenuto probabilmente inutilizzato e incompreso, appare come un'interessante riserva di materiale da riciclare. La storia però allaccia anche il tema del collezionismo, elemento spesso notoriamente centrale nelle dinamiche di conservazione: è forse proprio grazie all'interesse degli eruditi locali che il registro, riconosciuto almeno nel suo valore di fonte storica, si salva dalla distruzione. È proprio quanto accade anche ai tre lacerti documentari ebraici studiati da Roberta Tonnarelli all'interno della straordinaria collezione di manoscritti e volumi a stampa appartenuta al prelado piemontese Giovanni Bernardo De Rossi e oggi conservata presso la Biblioteca Palatina di Parma.

D'altronde, esisteva già nel medioevo una dimensione giuridico-normativa positiva, in ambito civile e ecclesiastico, che regolava e fungeva da cornice dialettica alla molteplicità delle prassi conservative e selettive concretamente attuate a livello locale? È da interrogativi di tal fatta – sempre in relazione al tema sfuggente ma ineludibile dello scarto e in risposta ad una precisa sollecitazione a indagare in questa direzione già avanzata in occasione del convegno *Documenti scartati, documenti reimpiegati* – che muovono anche Daria Guarino e Gilda Nicolai, concentrandosi l'una sull'esame degli statuti editi di 21 località della Liguria medievale e l'altra su quello della normativa che regolava, dal medioevo fino quasi ai giorni nostri, la conservazione e la gestione documentaria in ambito canonico ed ecclesiastico. E se gli esiti del ricco spoglio di fonti effettuato da entrambe le

studiose sono sostanzialmente coerenti – pur nella diversità di contesti, anche cronologici, considerati – nel rimarcare vuoti e silenzi in materia di selezione dei documenti, ciò non significa che siano mancate del tutto indicazioni dei legislatori tese a favorire la corretta salvaguardia e consultazione del patrimonio documentario più antico e la gestione della crescente massa di scritture correnti, accompagnate spesso da procedure e rituali ben definiti, che disciplinavano in particolare la veste materiale degli atti, i luoghi, gli strumenti, gli addetti alla custodia e le modalità di accesso alla documentazione. Ne deriva un'importante sollecitazione metodologica a guardare in controluce, o in filigrana, per cogliere informazioni sugli orientamenti che guidavano la selezione documentaria: si eliminava ciò che non si conservava.

Dovendo quindi cercare un punto di raccordo conclusivo tra i diversi orientamenti e i numerosi spunti emersi finora, ci preme sottolineare quale tratto ricorsivo e si direbbe programmatico, sotteso a tutti i lavori qui raccolti, il comune riconoscimento della natura prismatica e sfaccettata dei reimpieghi diplomatici, dalla quale nessun approccio particolare può prescindere e che sollecita anzi un costante dialogo interdisciplinare e uno sforzo collettivo di confronto. Quale che sia il punto di vista peculiare adottato dai singoli autori, il risultato che ci pare si delinei alla fine di questo libro, pagina dopo pagina, frammento dopo frammento, ha insomma l'aspetto di un grande mosaico corale tuttora in via di allestimento, ma già impreziosito da tante piccole tessere policrome grazie all'integrazione e all'affiancamento di competenze e specialismi diversi, capaci, nel loro insieme, di dare pieno risalto alla profondità diacronica, alla complessità e alla multidimensionalità dei riusi documentari e alla rete di relazioni materiali con altri oggetti, persone, contesti, in cui sono immersi.

Paradossalmente, proprio questa ricchezza dimensionale e relazionale rappresenta, infatti, la chiave interpretativa che consente in molti casi di superare i limiti imposti dalla natura parziale e frammentaria di tali fonti e di sfruttarne al massimo il potenziale storico-informativo. Per questo, essa deve essere

sempre valorizzata e trovare opportuno rispecchiamento sia in sede di restauro, sia in sede di analisi, sia in sede di descrizione, in modo da favorire una maggiore accessibilità e fruibilità di questo patrimonio manoscritto.

I saggi confluiti in questa raccolta restituiscono, dunque, alcuni dei risultati raggiunti durante il percorso scientifico di esplorazione dei frammenti documentari di riuso intrapreso finora; un percorso ancora giovane e da sviluppare ulteriormente, ma che ha trovato finalmente concretezza negli ultimi due anni con il progetto REDDIS, grazie al quale può ora vantare robuste radici metodologiche. E sebbene essi non possano in alcun modo ambire a considerarsi definitivi e men che meno esaustivi, ci pare offrano già un considerevole e significativo insieme di dati qualificati – tratti da campionamenti maculari, ma ad ampio raggio geografico e cronologico –, gettando così solide basi di contenuto e di metodo per altre ricerche simili e per future valutazioni comparative di ordine più generale (documenti vs libri, ambito ecclesiastico vs ambito civile vs notarile privato, documento latino vs ebraico, ecc.). Si crede, insomma, che il volume offra un importante e concreto avanzamento delle nostre conoscenze nel più vasto campo della cosiddetta *frammentologia* e nello studio del fenomeno del riuso, di cui potranno giovare anche le ricerche sui lacerti librari. L'auspicio è che esso possa contribuire anche ad una maggiore sensibilizzazione di conservatori, catalogatori e ricercatori verso il recupero scientifico dei reimpieghi diplomatici, ancora in gran parte trascurati, fungendo da guida e stimolo ulteriore per nuovi progetti e nuove iniziative di censimento e valorizzazione che, sulla scia di questo, potranno essere avviati a livello locale o collaborativo più ampio in futuro.

